

Frutto del fuoco

di Elena Agazzi

W. G. Sebald

SECONDO NATURA

UN POEMA DEGLI ELEMENTI

ed. orig. 1988, trad. dal tedesco

di Ada Vigliani,

pp. 104, € 14,

Adelphi, Milano 2009

Nel 1988 un germanista ancora poco noto, che si chiamava W. G. Sebald (1944-2001) e che lavorava presso l'Università della West-Anglia a Norwich pubblicò un poemetto in versi liberi intitolato *Nach der Natur* (*Secondo natura*). Il sottotitolo, *Un poema degli elementi*, chiarisce l'accezione modale di "secondo", anche se la visione di un'umanità corrosa dall'ansia di distruggere avrebbe potuto riflettersi altrettanto motivatamente in un titolo come "Dopo la natura".

Sebald sarebbe divenuto, ben presto, uno degli autori più interessanti della letteratura tedesca contemporanea, invitando la Germania a ragionare sul proprio passato e la comunità internazionale sul non proprio scontato rapporto tra vittime e carnefici della seconda guerra mondiale, se si tiene conto di quanti civili persero la vita nelle loro case e nelle strade a causa delle incursioni aeree dei bombardieri alleati.

Quest'opera, come sempre magistralmente tradotta da Ada Vigliani, è ora comparsa in Italia per i tipi di Adelphi, rivelando le modalità di alcuni esercizi ecfrastici che si ritrovano in seguito nelle opere in prosa di Sebald e che insieme con l'inconfondibile attitudine a integrare fotografie d'archivio nel contesto della narrazione, ne rappresentano l'impronta originalissima.

Costruito come un trittico che evidentemente riproduce nella forma l'altare di Isenheim di Matthias Grünewald, Sebald ripercorre in questo lavoro poetico, dal XVI attraverso il XVIII fino al XX, tre secoli di storia culturale tedesca. Nel primo dei secoli considerati visse il grande pittore di Würzburg, Grünewald (c. 1475-1528), nel successivo Georg Wilhelm Steller (1709-1746) intraprese la seconda spedizione a Kamchatka insieme con il comandante di marina Vitus Bering, nell'ultimo secolo si consumò la catastrofe della seconda guerra mondiale. Quest'ultimo avvenimento offre a Sebald l'occasione per ricordare i travagli della sua famiglia esposta al fuoco nemico, ma soprattutto per collegare con un arco tematico il primo medaglione poetico, intitolato *Come la neve sulle Alpi*, al terzo, *La notte oscura prende il largo*, passando per quello chiamato *...E se trovassi dimora sul più lontano dei mari*. Gli atti di persecuzione contro gli ebrei, infatti, già cospicui nel medioevo e dunque ben noti anche a Grünewald, si sviluppano lungo i secoli e raggiungono l'apice nella contemporaneità, mescolandosi nel tempo alle sofferenze dei popoli colonizzati nelle terre di conquista, mentre gli elementi dell'a-

ria (pensando all'eclissi solare del 1502), dell'acqua e del fuoco riflettono la *hybris* umana e talora, come nel caso del fatale naufragio di Bering, si ribellano a essa.

Raramente come in questo frammento di carattere autobiografico si trova in altre opere di Sebald, nel frattempo quasi tutte pubblicate da Adelphi, una descrizione così minuziosa del suo coinvolgimento nei fatti bellici, anche perché come nato nel 1944, egli racconta di non aver potuto far altro che affidarsi al ricordo dei parenti e alle vaghe intuizioni di un passato orribile.

"D'altra parte il cervello / lavora inesausto su tracce, ancorché labili, di auto-organizzazione, / e talvolta ne risulta / un ordine, a tratti bello / e rassicurante, ma anche più crudele / del tempo passato, il tempo dell'ignoranza". Questo passo costituisce probabilmente, nella terza parte del tritico, il nucleo stesso del pensiero-guida della sua opera poetica, che non si limita a tratteggiare con la vividezza dei colori a olio le visioni apocalittiche delle opere pittoriche di Grünewald, le perigliose esperienze di Steller e di Bering nel Pacifico durante la Grande spedizione nordica (1733-1743) e la catastrofe della guerra, ma si concentra in particolar modo sulle funzioni cerebrali nel pianificare la distruzione della natura. Infatti, quanto più l'individuo cerca di riorganizzare la natura con la supposta intenzione di ristabilire un ordine delle cose, tanto più inevitabile diventa la lotta tra razionalità e irrazionalità. L'auspicio di Sebald va nella direzione di una rivalse della natura sull'essere umano, una volta che questi abbia fatto tabula rasa dei segni più tangibili della sua superiorità intellettuale; infatti, in *Storia naturale della distruzione*, documentando con parole e con immagini fotografiche lo stato di Amburgo dopo i bombardamenti, commenta: "A differenza di quanto accade con le catastrofi odierne, che si diffondono lentamente e di soppiatto, le facoltà rigenerative della natura non sembrano pregiudicate dalle tempeste di fuoco. Anzi, ad Amburgo, nell'autunno del 1943, pochi mesi dopo il grande incendio, parecchi alberi e arbusti conobbero una seconda fioritura, in particolare i castagni e i cespugli di lilla". Fin troppo chiaro è il rimando alle considerazioni sulle rovine del sociologo Georg Simmel.

Sebald, "collezionista di ricordi", è anche lo straordinario costruttore di archivi enciclopedici della storia della letteratura occidentale, se si prova a cogliere tra i versi e tra le righe della sua prosa la parola di altri scrittori che ne hanno nutrito la fantasia saturnina. Tornano a galla, tra l'altro, sullo sfondo del poemetto sebdiano, le parole di Elias Canetti, che, ricordando nella sua autobiografia la visita all'impressionante pala di Isenheim di Grünewald, scrisse: "Troppo spesso, forse, il compito più insostituibile dell'arte è stato quello dimenticato: non è la catarsi, né la consolazione, né il talento di disporre ogni elemento in funzione di un lieto fine. Perché il lieto fine non ci sarà."

agazzi@unibg.it

E. Agazzi insegna letteratura tedesca all'Università di Bergamo

Giornate berlinesi

di Emanuele Bruzzone

Jason Lutes

BERLIN

LA CITTÀ DI FUMO

ed. orig. 2008, trad. dall'inglese

di Irene Bozzeda,

pp. 214, € 17,

Coconino Press, Bologna 2009

Si fa presto a dire "fumetto di qualità". Più difficile trovarne una riuscita combinazione di segno grafico e testo davvero colta e coinvolgente. È questo il caso del lavoro di Jason Lutes, quarantaduenne statunitense del New Jersey, autore di "graphic novel" e appassionato, documentatissimo cultore di storia europea. Il cui volume completa, a quasi un anno di distanza, la sua "suite" berlinese iniziata con la traduzione italiana del primo testo comparsa nel 2008, *Berlino. La città delle pietre* (ed. orig. 2001), e oggi ristampata sempre dal meritevole editore bolognese.

Disponiamo dunque adesso, come in un dittico dai molteplici riquadri, di quest'opera dedicata alla Berlino degli "anni di Weimar", tra il 1919 e i primi anni trenta, quando la repubblica democratica parlamentare sorta dalla sconfitta bellica della Germania si trova di continuo sospesa tra realizzazioni avanzate di ogni tipo e maturare della catastrofe dell'avvento nazista al potere. Se, come è stato detto, "Weimar era Berlino e Berlino Weimar", ovvero centro propulsore, calamita di tutte le sue potenzialità e contraddizioni, Lutes assume tale binomio inscindibile come fondale della grande storia che si riverbera di volta in volta e in controtuce sulla scena urbana dove agiscono le sue "dramatis personae". Ma lo fa con una sua ottica peculiare né algida, né, ancor meno, didascalica: Lutes non lavora da storico della politica, dell'economia o della cultura, come coloro cioè che astraggono dalla Berlino concreta un'immagine fissata in un paradigma, sia esso quello positivo di "laboratorio" della modernità novecentesca o quello negativo dell'"ingovernabilità" dove si sovrappongono, con esiti letali, ricorrenti crisi economiche, disgregazione sociale e instabilità politica.

Lo sguardo, e il tratto che lo traduce, che l'autore sceglie di adottare sulla metropoli ce la restituiscono invece come flusso continuo di vita, attraverso una ricostruzione meticolosa e molecolare, delineandone spaccati quotidiani di povertà e ambienti "alti" del lusso e della politica, spazi simbolici e punti di addensamento di massa delle contrapposte manifestazioni.

Quella "vita dello spirito" confrontata alla Berlino analizzata con distanziante raffinatezza da Georg Simmel nel 1909, due decenni dopo si è fatta, nelle figure e nei ceti sociali del paesaggio urbano evocato visivamente da Lutes, carne segna-

ta dalle ferite della guerra, della povertà e della disoccupazione, ma insieme ansia di libertà, volontà di sperimentazione politica, speranza di ricostruzione sociale. La narrazione-rappresentazione che ne consegue si dipana facendo emergere dal fermento berlinese, dove ordinarietà e tumulto si intrecciano continuamente, singoli volti e vicende colte puntualmente o riprese per flashback intorno ad alcuni nuclei narrativi più stabili che permettono di ricompor-

nisti che Lutes sceglie come filo conduttore: la giovane studentessa di storia dell'arte Marthe Muller, che scopre Berlino diventando pittrice e legandosi al maturo giornalista Kurt Seering. Lui l'accompagna nel suo "apprendimento" della metropoli mentre lei ne sta indagando il sottofondo inquieto. Straordinarie appaiono le sequenze in cui entrambi sono intenti a intervistare in coppia di volta in volta il disoccupato o il manifestante o il funzionario; la matita di lei ne tratteggia il volto, la stilografica di lui ne fissa in resoconto la storia di una giornata berlinese. Dove traspare, in estrema sintesi, la cifra profon-



re coralmemente il susseguirsi delle microstorie. Ed è in questi ultimi che ritroviamo alcuni dei personaggi chiave del racconto a fumetti. Ad esempio, sulla strada e nei tuguri o alla ricerca di un impossibile rifugio presso correligionari più abbienti, i due giovani ebrei Silvia e David o il militante comunista ritornato a riorganizzare la lotta nel quartiere operaio nonostante la sanguinosa repressione della manifestazione del Primo maggio per il decennale dell'assassinio di Rosa Luxemburg. Ma, soprattutto, due sono i protago-

da del lavoro di Lutes. Berlino, vita in chiaroscuro. Esplorata nel fascino di infinite possibilità promesse e, simultaneamente, nel groviglio irrisolto di destini individuali e collettivi sempre sospesi. Fino a quando Berlino-Weimar assumerà il tono funereo e pietrificato del Reichstag inondato dalla vittoria elettorale dei nazionalsocialisti. Fissato nelle indimenticabili tavole conclusive del libro.

emanuele.bruzzone@unito.it

E. Bruzzone insegna sociologia dell'ambiente all'Università di Torino

GIORNALISMO ITALIANO

1860-2001

A cura di Franco Contorbia



Centocinquant'anni di storia dell'Italia e del mondo raccontati in presa diretta dai più grandi giornalisti italiani.

i Meridiani

MONDADORI
www.librimondadori.it